31 ott/6 nov 2014
Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo

n. 1075 · anno 21
Colombia
La città a ritmo di salsa

internazionale.it
Brasile
Indigeni in fuga per la salvezza

3,00 €
Cina
La fabbrica delle isole

Internazionale

L'ombra dell'antisemitismo sull'Europa

Perché l'ostilità e le aggressioni contro gli ebrei sono in aumento. Le opinioni di Deborah Lipstadt, Ulrich Beck, Ian Buruma

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

UCEI
Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

In copertina

Se torna l'antisemitismo

Jim Yardley, The New York Times, Stati Uniti

In Europa l'ostilità e le aggressioni contro gli ebrei sono in aumento. Alla base ci sono pregiudizi antichi, che oggi trovano un pretesto nella politica israeliana in Palestina e si alimentano con il risentimento dei giovani immigrati musulmani

SERGEY PONOMAREV (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Dai quartieri degli immigrati alla periferia di Parigi alla piovosa e burocratica Bruxelles fino al cuore industriale della Germania: nell'estate del 2014 il vecchio demone dell'Europa ha rialzato la testa. "Morte agli ebrei" e "Gli ebrei alle camere a gas", gridavano i manifestanti in alcuni cortei per la Palestina in Belgio, Francia e Germania. Quelle minacce terribili sono state superate da violenze ancora più brutali. A maggio quattro persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco davanti al museo ebraico di Bruxelles. A luglio a Sarcelles, nella periferia di Parigi, una farmacia di proprietà di ebrei è stata distrutta da giovani che protestavano contro la campagna militare israeliana nella Striscia di Gaza. Negli stessi giorni a Wuppertal, in Germania, una sinagoga è stata attaccata con bottiglie molotov. E l'elenco potrebbe continuare.

Queste aggressioni hanno suscitato allarme sui cambiamenti in corso in Europa, spingendo molti a chiedersi se il continente sia ancora un posto sicuro per gli ebrei. Intanto il numero di ebrei che emigrano in Israele è in aumento, anche se la cifra totale rimane relativamente modesta. E nei quartieri musulmani di alcune città europee ci sono zone dove gli ebrei non si azzardano a entrare. A suscitare preoccupazione è anche un pregiudizio antiebraico più insidioso perché più sfumato, che oggi sembra farsi strada nella mentalità degli europei indebolendo l'impegno, contratto unanimemente nel secondo dopoguerra, a estirpare l'antisemitismo. In questa situazione bisogna chiedersi se nella società si stia verificando un cambiamento sottile che rende più accettabili i commenti e i comportamenti ostili agli ebrei. "Il timore è che ormai certe cose si possano dire apertamente, senza che nessuno batta ciglio", dice Jessica Frommer, un'ebrea laica di 36 anni che lavora per un'organizzazione non profit di Bruxelles. "L'Europa moderna è nata per impedire il ripetersi di quello che è successo nella seconda guerra mondiale. Ma oggi c'è gente che grida 'morte agli ebrei' davanti al parlamento europeo".

L'Europa di oggi, però, non è quella del 1938. I leader politici francesi hanno condannato energicamente le violenze, e a settembre la cancelliera tedesca Angela Merkel ha guidato una manifestazione in cui ha dichiarato ai suoi concittadini: "È un nostro dovere nazionale e civico combattere l'antisemitismo".

La piccola Gerusalemme

L'Europa assiste a proteste e a rigurgiti di ostilità verso gli ebrei ogni volta che il conflitto israelo-palestinese torna a infiammarsi. Secondo alcuni analisti, le manifestazioni di rabbia di quest'estate sono episodi destinati a sgonfiarsi come già successo in passato. Altri osservano che i casi di antisemitismo denunciati quest'anno, per esempio in Francia, sono stati meno numerosi di quelli registrati in alcuni anni dello scorso decennio. Tuttavia, mentre in Europa cresce il sostegno alla causa palestinese e le critiche verso Israele si fanno più aspre, molti ebrei denunciano che il confine tra essere anti-israeliani ed essere ostili agli ebrei *tout court* è sempre più fragile.

Con il continente ancora scosso dalla reazione populista contro le politiche di austerità, negli ambienti ebraici alcuni dicono di sentirsi politicamente isolati e privi di un'appartenenza ideologica. Molti partiti di sinistra sono su posizioni anti-israeliane, mentre spesso le formazioni di destra, alcune delle quali hanno radici antisemite, sono violentemente ostili agli immigrati. Numerosi ebrei francesi e belgi che hanno

data stampa Monitoraggio Media 33° Anniversario
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Commemorazione dell'Olocausto a Mechelen, in Belgio, il 5 settembre 2014

votato per partiti di sinistra ne temono però la debolezza e la crescente dipendenza dall'elettorato musulmano in rapida espansione. Il problema è che, perfino tra quelli che condannano il razzismo in ogni sua forma, la lotta contro l'antisemitismo non è più considerata una priorità: paragonati ai musulmani e ad altre minoranze che subiscono discriminazioni, gli ebrei sono spesso visti come dei privilegiati.

In Europa molti giovani musulmani avvertono un forte senso di alienazione. Non riuscendo a trovare lavoro e a sentirsi accettata, una parte di loro, minoritaria ma molto rumorosa, ha cominciato a indignarsi per la situazione politica del Medio Oriente e in particolare per il conflitto israelo-palestinese. Oggi i leader europei temono che l'islam radicale, nato e cresciuto in Medio Oriente, possa diffondersi anche in Europa. Mehdi Nemmouche, il francese di fede musulmana arrestato per l'attentato al museo ebraico di Bruxelles, aveva combattuto in Siria con i jihadisti. "Siamo di-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

UCEI
Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

L'ingresso della sinagoga di Sarcelles, alla periferia di Parigi, il 1 agosto 2014

CAPUCINE GRANIER-DEFERRE (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

ventati un modello in scala del Medio Oriente", sostiene Philip Carmel del Congresso ebraico europeo. "Stiamo importando il Medio Oriente in Europa".

Visitando i luoghi dove si sono verificati gli ultimi episodi di violenza si ha un quadro chiaro di questo "nuovo antisemitismo", come lo ha chiamato il primo ministro francese Manuel Valls. A Sarcelles si avverte subito che gli immigrati e le minoranze vivono emarginati. Anche a Bruxelles il clima sta cambiando: alcuni ebrei non osservanti ci hanno detto che stanno pensando di lasciare il paese. E a Wuppertal, una città tedesca da sempre impegnata a favore della diversità religiosa ed etnica, il tentativo di incendiare una sinagoga ha rivelato l'esistenza di profonde tensioni.

Minoranze e religioni

Il pomeriggio del 20 luglio il quartiere ebraico di Sarcelles, conosciuto come la Petite Jérusalem, è piombato in un clima da assedio. Durante una manifestazione filopalestinese, che il ministro dell'interno Bernard Cazeneuve aveva cercato di vietare, sono scoppiati disordini: alcune macchine sono state incendiate, diversi manifestanti hanno lanciato sassi contro la polizia, che ha risposto con i lacrimogeni, e una farmacia di proprietà di ebrei è stata data alle fiamme. "Noi eravamo tutti qui, per difendere la sinagoga", racconta Levi Cohen Solal, 21 anni, che con altri ragazzi ebrei ha formato una catena umana intorno all'edificio. Alla fine la polizia ha fermato i manifestanti, impedendogli di raggiungere la sinagoga. Ma Sarcelles è diventata il simbolo del nuovo antisemitismo francese.

Molti dei suoi abitanti, però, non ci stanno. Nei palazzoni di edilizia popolare di questo sobborgo operaio di Parigi vivono stipate generazioni di immigrati. Sarcelles è un vero crogiolo di religioni ed etnie che, a detta di molti, convivono pacificamente. Secondo molti abitanti del posto la manifestazione, organizzata da gente estranea al quartiere usando i social network, è stata un attacco nei confronti non solo di Sarcelles, ma dell'intera Francia. La disoccupazione giovanile è in vertiginoso aumento in tutto il paese (e in particolare nelle aree dove vivono gli immigrati) e molti figli e nipoti di immigrati, anche se nati in Francia, si sentono tagliati fuori dalla società, al punto da "provare un vero odio nei confronti dello stato", spiega Bassi Konaté, un assistente sociale che lavora per il comune. "Molti dei manifestanti", racconta, "sono arrivati dai quartieri vicini, più poveri. Molti di loro si sentono abbandonati dalle istituzioni e non sanno nulla di Gaza: avevano semplicemente voglia di scontrarsi con la polizia".

Un primo segnale della trasformazione di questo malcontento in esplicito antisemitismo si è avuto qualche anno fa con il successo del comico francese Dieudonné Mbala Mbala, che nei suoi spettacoli se la prende con gli ebrei e minimizza la Shoah. Nel corso degli anni Dieudonné si è anche avvicinato a Jean-Marie Le Pen, il fondatore del partito di estrema destra Front national. Molti dei suoi show sono stati vietati, ma la sua popolarità ha continuato a crescere.

"Sono quattro o cinque anni che viviamo in un clima d'insicurezza crescente", spiega David Harroch, proprietario di una libreria ebraica a Sarcelles. "I miei clienti hanno paura. In molti hanno lasciato il paese". Le autorità israeliane prevedono che alla fine del 2014 seimila ebrei francesi saranno emigrati in Israele. Una netta inversione di tendenza rispetto agli anni cinquanta, quando gli ebrei sefarditi, gli arabi e altri immigrati dal Nordafrica comincia-

CONTINUA A PAGINA 46 »

data stampa Monitoraggio Media 33° Anniversario
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Il funerale a Tel Aviv di Emanuel e Miriam Riva, uccisi nell'attentato al museo ebraico di Bruxelles il 24 maggio 2014

rono a stabilirsi nella zona. A quell'epoca la Francia era in pieno boom economico e il lavoro abbondava. Poi, a partire dalla recessione degli anni settanta, le diverse comunità hanno cominciato a contendersi le sempre più esigue risorse pubbliche.

Secondo Rahsaan Maxwell, un politologo che ha studiato la composizione etnica di Sarcelles, i sefarditi hanno suscitato il risentimento delle altre comunità perché meglio organizzati e quindi più capaci di mobilitarsi per strappare qualche concessione all'amministrazione locale: per esempio la creazione di un settore riservato agli ebrei nel cimitero locale; l'ampliamento della strada che costeggia la sinagoga; l'inclusione di piatti *kasher* nel pranzo offerto ogni anno dal comune agli anziani; e infine turni separati per maschi e femmine alla piscina comunale. Nel libro *Ethnic minority migrants in Britain and France*, Maxwell ricorda che negli anni settanta i sefarditi di Sarcelles acquisirono una grande influenza, arrivando a usare "la guerra contro il Libano del 1982 come cartina di tornasole per misurare il sostegno dei politici locali a Israele e agli ebrei". Eppure molti ebrei e musulmani nati in quel periodo sono cresciuti insieme nelle case popolari senza problemi o conflitti.

Non lontano da una delle moschee di Sarcelles, ospitata in un vecchio negozio, c'è un piccolo supermercato di proprietà di una famiglia musulmana. Dietro al bancone uno dei proprietari, Abdel Badaz, chiacchiera con il suo amico d'infanzia Mickaël Berdah, un ebreo di 36 anni la cui famiglia è immigrata dalla Tunisia. Entrambi criticano la manifestazione degenerata in scontri, dando la colpa ad alcuni giovani teppisti. "In questo quartiere ci siamo cresciuti e conosciamo tutti: tanto odio non l'avevamo mai visto", dice Berdah. "Un odio simile ha radici profonde, dipende dal modo in cui certi genitori educano i figli".

Poco dopo un ragazzo in bicicletta viene verso di noi e ci grida di andarcene: i giornali – dice – hanno raccontato un sacco di bugie su Sarcelles. Poi si calma. Si chiama Diakité Ismael, ha 19 anni ed è nato in Francia da immigrati senegalesi. Come gli altri, conferma che nel quartiere tra musulmani ed ebrei non c'è ostilità. "Guardate, eccone uno", dice indicando un ebreo con la barba lunga, la kippà e un caffettano nero che passa per strada.

Quando però gli facciamo una domanda sulla guerra nella Striscia di Gaza, Ismael si accalora di nuovo e comincia a sostenere che il mondo sta correndo verso la catastrofe. Ci racconta di aver visto un video girato laggiù in cui una bomba israeliana cadeva sui partecipanti a un funerale. "Non so, certi ebrei controllano la politica, l'informazione, l'economia e la finanza", dice. "Non parlo degli ebrei di qui. Parlo degli ebrei in generale". Poi aggiunge: "Ti fanno vedere solo quello che vogliono farti vedere".

Il peso della fede

Il 21 settembre a Bruxelles c'è stata, come ogni anno, la giornata senz'auto. Ciclisti e pedoni sono diventati padroni della città. Per qualche ora ha regnato un clima allegro e spensierato, quasi da fiera di paese. Non per le organizzazioni ebraiche di Bruxelles, però: la polizia aveva imposto misure di sicurezza più stringenti del solito, a causa di due episodi avvenuti poco tempo prima. Il primo si era verificato la domenica precedente, il 14 settembre, data in cui si celebra la giornata europea della cultura ebraica. La cerimonia per la posa di una targa che inaugurava un memoriale per le vittime della Shoah era stata disturbata da alcuni giovani che avevano lanciato sassi e bottiglie. Tre giorni dopo, nel quartiere di Anderlecht, era andato a fuoco il piano supe-

CONTINUA A PAGINA 48 »

data stampa Monitoraggio Media 33° Anniversario
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

riore di una sinagoga: le autorità inquirenti sospettano che si sia trattato di un incendio doloso.

A maggio, poi, c'era stato l'attentato davanti al museo ebraico, che ha attirato su Bruxelles l'attenzione di tutto il mondo: quattro persone, compresi due israeliani, uccise a colpi di arma da fuoco. In tutto il paese ci sono stati anche altri episodi di minore gravità, passati quasi inosservati. A Liegi un negoziante turco ha affisso un cartello in cui si diceva disposto a servire i cani ma non gli ebrei. A febbraio, su un treno da Namur a Bruxelles, gli altoparlanti hanno trasmesso una comunicazione che annunciava la fermata di Auschwitz e invitava tutti gli ebrei a scendere.

"Quest'estate ho cominciato a vedere il mondo sotto una luce diversa", racconta Marco Mosseri, un ebreo italiano che lavora a Bruxelles. "Avevo paura. Ho passato diverse notti insonni. Per la prima volta ho pensato che potevo morire per via della mia religione".

Con i suoi negozi di cioccolato, le sue birrerie e il tipico clima grigio, Bruxelles è il cuore della burocrazia europea, simbolo delle odiate politiche di austerità. Ma è anche un osservatorio privilegiato per capire le tendenze demografiche che stanno trasformando gran parte dell'Europa urbana, dove gli immigrati musulmani rappresentano ormai circa un quarto della popolazione. La comunità ebraica belga è piccola: conta circa 20mila persone, quasi tutti ebrei integrati e laici come Mosseri, solitamente restii a ostentare la propria appartenenza. Alcuni di loro ci hanno confessato che hanno smesso di portare al collo la catenina con la stella di David e che impediscono ai figli di indossare sugli autobus o in treno le magliette dei centri estivi ebraici. Molti sottolineano come con la guerra nella Striscia di Gaza la scorsa estate i social network, e in particolare Facebook, si siano trasformati in un serbatoio di odio. "Ho degli amici che non si sono mai occupati di politica e che all'improvviso si sono messi a postare ogni giorno qualcosa su Gaza", racconta Jessica Frommer, che lavora per un'ong. "Sembrava un'ossessione. È perché vi stanno a cuore quei bambini o perché avete un problema con gli ebrei?".

In una città che vive di politica come Bruxelles, affrontare la questione di Israele può sembrare inevitabile per alcuni ebrei, anche per quelli che si sforzano di mantenersi politicamente neutrali o che tendono a criticare il governo israeliano. Frommer è cresciuta nella capitale belga, ma ha studiato nel Regno Unito e per lavoro ha vissuto a lungo in Cambogia. Quando è tornata a Bruxelles, nel 2010, è rimasta impressionata da quanto le posizioni fossero polarizzate: i suoi amici ebrei stavano sempre più tra di loro, e chiacchierando con i colleghi non ebrei erano sempre più frequenti le battute cattive. Una volta un collega belga ha cercato insistentemente di coinvolgerla in un dibattito sul conflitto israelo-palestinese. "Io provavo a evitare l'argomento, ma lui tornava all'attacco di continuo", racconta Frommer. "Poi ha cambiato argomento e da Israele è passato a parlare degli ebrei. Alla fine mi sono sentita chiedere: 'Ma è proprio vero che nella seconda guerra mondiale sono stati ammazzati sei milioni di ebrei?'". Non è stato un commento isolato. Da molti segnali si capisce che le critiche a Israele per l'offensiva di quest'estate nascondono sentimenti antiebraici. In Ungheria, per esempio, l'ascesa del partito di estrema destra Jobbik ha suscitato il timore che le idee antisemite stiano prendendo piede nella maggioranza della popolazione, mentre in Italia sui muri di alcune città sono comparsi graffiti antiebraici e svastiche.

La sinagoga di Wuppertal, il 9 settembre 2014

SERGEY PONOMAREV (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Conflitti a Bruxelles

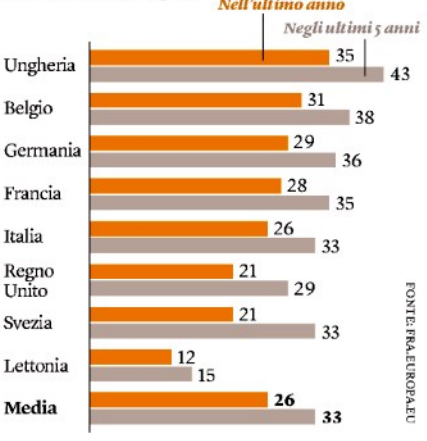
Quest'estate a Bruxelles si sono tenute diverse manifestazioni a favore della Palestina. La maggior parte è stata pacifica, ma in qualche caso ci sono stati atti di carattere antisemita e in un corteo si è perfino sentito lo slogan "Morte agli ebrei". I politici belgi hanno condannato senza esitazione l'attacco al museo ebraico, ma secondo alcuni cittadini ebrei la reazione alle proteste violente, anche da parte dei socialisti, è stata troppo tiepida. "I socialisti hanno paura per motivi elettorali", sostiene Maurice Sosnowski, figura di spicco della comunità ebraica di Bruxelles. "Non vogliono esporsi perché hanno molti elettori musulmani".

La politica israeliana ha anche reso più difficile mantenere la lotta all'antisemitismo tra le priorità delle ong attive a Bruxelles. "C'è chi pensa che combattere l'antisemitismo sia in contraddizione con le altre lotte antirazziste", osserva Robin Sclafani, direttrice dell'ong Ceji (A Jewish Contribution to an Inclusive Europe). L'associazione, con sede a Bruxelles, fornisce a insegnanti e operatori sociali corsi di formazione contro le discriminazioni. Sclafani spiega che ultimamente sta ricevendo molte richieste per seminari sulla lotta alle discriminazioni contro i musulmani, mentre l'in-

CONTINUA A PAGINA 50 »

Da sapere
Fede e discriminazioni

Cittadini europei di religione ebraica che affermano di aver subìto discriminazioni antisemitiche, 2013, %



FONTE: FRA.EUROPA.EU

data stampa Monitoraggio Media 33° Anniversario
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

teresse per i corsi sull'antisemitismo è scarso: "Non ci viene nessuno", racconta. Secondo Michaël Privot, direttore della Rete europea contro il razzismo (Enar), dare la colpa dell'antisemitismo esclusivamente ai gruppi islamici significa però ignorare gli studi secondo cui i pregiudizi sono radicati tra tutti i belgi e gli europei. Il rischio, sostiene Privot, è fare il gioco dei gruppi di estrema destra, "offrendogli un'occasione d'oro per puntare il dito contro i musulmani e proclamarsi innocenti".

Il 21 settembre, mentre gran parte degli abitanti di Bruxelles si godeva le strade senza auto, abbiamo parlato con un gruppo di ebrei laici della vita quotidiana in città. Per motivi di sicurezza, all'ingresso c'erano tre poliziotti in borghese. Come molti altri presenti, anche Frommer ha ammesso di sentirsi spesso isolata. Quand'era adolescente partecipava con i suoi coetanei alle attività dei gruppi ebraici giovanili di sinistra. Oggi alcuni suoi amici sono attratti dal partito dell'estrema destra fiamminga Vlaams Belang, guidato da Filip Dewinter. Da sempre apertamente ostile all'immigrazione musulmana, da qualche tempo Dewinter si è messo a corteggiare la comunità ebraica, nonostante le vecchie simpatie antisemite del suo partito. "Non potrei mai votare per una persona del genere", dice Frommer. "Eppure alcuni ebrei lo fanno. Votare l'estrema destra sta diventando sempre più accettabile". Molti dei suoi amici stanno meditando di trasferirsi in Canada o negli Stati Uniti, o perfino in Israele, anche se non riescono a capire se le loro ansie siano davvero giustificate. "Sono persone che hanno un buon lavoro", osserva Frommer. "E qui si vive bene. Il grande interrogativo è: dobbiamo farci prendere dal panico oppure no?".

Vecchi fantasmi

Erano le prime ore della mattina del 29 luglio quando la notizia si è diffusa tra gli ebrei di Wuppertal, in Germania. Qualcuno aveva lanciato bombe molotov contro la sinagoga della città. Ma l'incendio non era scoppiato e l'edificio aveva subìto pochi danni. A subire un trauma sono state invece le persone che la frequentano. "Per gli ebrei tedeschi, e specialmente per noi, l'attentato suscita echi molto, molto profondi", spiega Artour Gourari, imprenditore di Wuppertal e membro della comunità ebraica locale. "Le sinagoghe che tornano a bruciare di notte in Germania".

Nel dopoguerra in nessun paese europeo l'imperativo di combattere l'antisemitismo fu così sentito come in Germania, dove si è anche intrecciato con il riscatto nazionale dopo il nazismo. La sinagoga di Wuppertal era stata incendiata già nel 1938, durante le due giornate di furia distruttiva passate alla storia con il nome di *Kristallnacht* (la notte dei cristalli), in cui l'intera Germania fu teatro di un enorme pogrom antiebraico.

Alla fine della guerra la comunità ebraica di Wuppertal non aveva una sinagoga e, contando appena sessanta membri, sembrava destinata all'estinzione. Ma negli anni novanta, con la disgregazione dell'Unione Sovietica, il governo tedesco ha aperto le porte agli ebrei sovietici e in città si sono stabiliti profughi provenienti dall'Uzbekistan, dall'Ucraina, dalla Russia

"L'interrogativo è: dobbiamo farci prendere dal panico oppure no?"

e dalla Bielorussia. La popolazione ebraica ha così raggiunto le 2.500 persone. E nel 2002 è stata finalmente inaugurata la nuova sinagoga.

Oggi nei giardini di fronte all'edificio staziona un furgoncino della polizia. Quanto all'attentato, sono stati arrestati tre sospetti, tutti palestinesi, tra cui un uomo proveniente da Gaza e un rifugiato di 17 anni che aveva vissuto in città all'interno delle diverse comunità musulmane di turchi, nordafricani e persone fuggite da Egitto, Siria, Giordania e Libano. Fino all'attentato, le autorità cittadine si proclamavano orgogliose della convivenza pacifica di tante religioni ed etnie diverse. Molti dei musulmani più anziani arrivarono a Wuppertal per lavoro negli anni sessanta, pensando che un giorno sarebbero tornati in patria. I loro nipoti, nati in Germania, oggi crescono con aspettative diverse e con un forte senso di frustrazione: "Sono ragazzi che si trovano a dover giustificare il motivo per cui non appartengono del tutto alla società in cui vivono", afferma Samir Bouaissa, esponente della comunità musulmana locale.

A Wuppertal c'è un liceo intitolato a una famosa poetessa ebrea tedesca, Else Lasker-Schüler. È conosciuto da tutti come "la scuola senza razzismo". Due ragazzi diplomati da poco, tuttavia, parlano di tensioni nelle classi, soffermandosi in particolare sul malcontento mostrato da alcuni studenti musulmani per il recente gemellaggio con una scuola israeliana. Una ragazza di 19 anni che ha appena preso la maturità, Antonia Lammertz, ci spiega che tra gli studenti gli estremisti sono una piccola minoranza, ma sottolinea che ormai è sempre più diffuso un tipo di pregiudizio più sottile. "Nella mia scuola la parola ebreo è usata come un insulto", racconta Lammertz, evidenziando un problema che le autorità tedesche hanno cercato di sradicare da molte scuole del paese.

La reazione degli esponenti religiosi di Wuppertal all'attentato è stata tempestiva. Imam e sacerdoti cristiani si sono precipitati sul posto per ribadire il proprio appoggio alla comunità ebraica, e oltre trecento persone hanno partecipato a una manifestazione per la pace indetta in fretta e furia per il giorno seguente. "La gente era sconvolta", ricorda Samir Bouaissa. "Una minaccia contro uno dei nostri luoghi di culto è una minaccia contro tutti noi".

All'inizio di settembre i leader religiosi di Wuppertal, compresi quelli musulmani, hanno subìto un altro shock: un gruppetto di uomini ha organizzato delle ronde per pattugliare le strade di un quartiere musulmano. A quanto pare non ci sono stati riferimenti agli ebrei. Gli uomini indossavano giubbotti arancioni con su scritto "polizia della sharia" ed erano guidati da Sven Lau, un salafita che ha parlato di un gesto pubblico estemporaneo che voleva animare il "dibattito tra i musulmani". Se lo scopo era questo, è stato raggiunto. La procura ha aperto un'inchiesta. Le autorità tedesche, compresa la cancelliera Merkel, hanno reagito con un misto di sorpresa, indignazione e allarme. Hanno protestato anche i musulmani moderati. E i neonazisti, che non mancano neanche a Wuppertal, hanno risposto organizzando una ronda per "proteggere i cittadini dagli islamisti".

Per Leonid Goldberg, presidente della comunità ebraica di Wuppertal, la presenza di una frangia di islamisti radicali non è così sorprendente. Appena quattro giorni prima dell'attentato alla sinagoga, altre persone avevano scritto con una bomboletta spray "Palestina libera" su una delle sue facciate. Da qualche anno Goldberg approfitta delle celebrazioni del Rosh Hashana – il capodanno ebraico, a cui partecipano rappresentanti politici ed esponenti religiosi della città, anche musulmani – per lanciare l'allarme sulla crescita dell'antisemitismo tra le frange estremiste della comunità musulmana. "Ma nessuno ha mai voluto ascoltarci", commenta oggi. ◆ *ma*

data stampa Monitoraggio Media 33° Anniversario
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO